Léon Degrelle

APPELLO AI GIOVANI EUROPEI

Ai giovani Europei,

I

Contro i buffoni democratici

Anche noi abbiamo avuto vent'anni. I nostri giorni non saranno più verdi. Ma i nostri spiriti, i nostri cuori, vibrano ancora delle idee e degli slanci spirituali che, senza dubbio, infiammano, anche voi giovani camerati europei d'oggi. Ferventi nazionalisti, avevamo scosso nell'intimo della coscienza l'anima della nostra patria. Volevamo ritirarla dalle paludi dei politicanti in cui soffocava, restituirle la fede nella sua missione, ripristinare l'ordine nelle sue istituzioni, ristabilire la giustizia sociale in un'indissolubile collaborazione di classi ma, soprattutto, realizzare la *rivoluzione delle anime*, che avrebbe liberato gli uomini da un materialismo dilagante.

Inoltre, nel giugno 1941, suonando di Paese in Paese, riecheggiò l'ora delle grandi possibilità europee.

Semplice soldato, poi caporale, sergente, ufficiale, infine comandante della ventottesima divisione delle Waffen SS *Wallonie*, io avevo, come centinaia di

migliaia di volontari del nostro vecchio Continente, contribuito, sul fronte dell'Est, alla creazione, poco compresa all'inizio ma inevitabile, di un'Europa che federasse le forze diverse ma complementari delle nostre patrie. Esse erano allora minacciate di morte dal comunismo sovietico, accanito, dopo il 1917, a far passare sotto il proprio giogo tutti i popoli del mondo intero.

Certo, per i primi tempi, noi, combattenti *non tedeschi,* eravamo tutti molto diversi gli uni dagli altri; gli Spagnoli dai Norvegesi, i Francesi dai Bosniaci, gli Olandesi dagli Estoni. Ma, in poco tempo le prove, le sofferenze, ci avevano riavvicinato.

In più esse avevano sigillato la nostra unità. Amicizia, ma diversità.

L'Europa respirava in noi. Prima della bufera, ognuna delle nostre patrie, fiera dell'onore delle sue armi e del sacrificio dei suoi morti, ebbe, nel fascio delle nostre civilizzazioni riunite, fatto irradiare e magnificare la personalità del proprio popolo.

Vinti, ricoprendo i nostri tamburi, abbiamo visto la nostra Europa nascente del 1942 accartocciatasi dopo il 1945 nella banalità e nella mediocrità, consegnarsi disperatamente – senza neanche intuirne l'effimera fragilità – a un bisogno furioso di godere.

Questo le ha offuscato l'anima. Ne ha deteriorato le caratteristiche morali e spirituali. Domani, tutto dovrà essere ricostruito.

Questa devozione alle nostre patrie e all'Europa che le federava noi l'abbiamo, noi, primogeniti della Seconda Guerra mondiale, pagata terribilmente cara. Siamo stati trattati da criminali, abbiamo incassato mille colpi, conosciuto fiumi d'amarezza. Ci hanno trascinato nel fango. Hanno ucciso i nostri amici più cari. Ci hanno braccati, dappertutto, con una furia demoniaca. Ma la nostra fede è rimasta integra. Non solo, ma indurendola, noi non rimpiangiamo nulla. Malgrado i nostri corpi invecchiati, se un'occasione di issare le nostre bandiere ritornasse a manifestarsi, noi ripartiremmo senza indugio verso il dovere, con lo stesso vigore, la stessa gioia e la stessa incrollata risolutezza. Se, al momento, occorre ancora mordere il freno in fondo a un esilio tanto interminabile quanto crudele, noi rimaniamo, noi rimarremo, cari camerati d'Europa, vostri compagni sino all'ultimo respiro.

A dire il vero, oggi non avete più la vita facile. In ogni Paese, giudici indaffarati e servili, stridendo, trottano

alle vostre calcagna, con le loro gonne svolazzanti. Essi reinventano ogni giorno il Codice civile e il Codice penale per scoprire – democraticamente s'intende!! – nuovi pretesti che permettano di ingabbiarvi nei loro ergastoli e di opprimere con ammende coloro i quali non accettano di baciare pietosamente la pianta dei piedi della sacrosanta 'democrazia'.

In effetti ogni sistema acrobatico del parlamentarismo poggia sul mantenimento dei suoi riti. In questa ladroneria di rimestatori elettorali, centinaia di deputati sono eletti, o rieletti, e appoggiandosi sul rastrellamento di milioni, di centinaia di milioni, talvolta perfino di miliardi, assicurano la sopravvivenza e il condizionamento finanziario del loro macchinario elettorale. Le folle, disilluse, credono sempre meno in queste buffonate in cui si deve dare un bue per avere un uovo.

Stanati nel loro covo, le greggi di politicanti – lo si vede ovunque – non hanno via di scampo. Si dibattono sulle spine. Si vota sempre meno perché non si crede più, da nessuna parte, a questi salvataggi clamorosi. L'asino della democrazia quando è vecchio non raglia più. Nei nuovi stati liberati dell'Est, nella Polonia, che dovrebbe ancora essere meravigliata dal regalo 'democratico' così recente, il 65% della gente

non è andata a votare! Idem in Ungheria! Quanto al Libano, gli elettori si sono dichiarati in sciopero! Nella Francia del 1992, il 18% soltanto di votanti socialisti ha costituito da solo la base del governo.

È d'altronde il figlio di un ebreo ucraino, fiancheggiato da un altro ebreo rigettato dai ghetti polacchi, che si è aggiudicato l'incarico di garantire la fortuna della Francia che assisteva stupefatta.

Questi mistificatori dallo spirito in pantofole difendono con un accanimento quasi ridicolo il loro potere sempre più vacillante.

Ma osare rinfacciare che i loro gruppi governativi sono nutriti di estorsioni coperte di sangue, che in Belgio, in particolare, un ex primo ministro socialista di nome Cools, dalla zampa troppo avida, si è fatto sparare da un sicario di uno dei suoi colleghi ministeriali specializzato nei racket, varrebbe a essere considerato immediatamente come un 'criminale fascista'. Fare notare che i nove decimi dei parlamentari, sconosciuti e incapaci, non servono assolutamente a niente, se non a intascare lauti guadagni, vi trasformerebbe in un intollerabile guastafeste.

Agli oppositori che denunciavano la sterilità delle tiritere delle assemblee a 300, a 400 o a 500 teste

(il più delle volte bacate!) fu interdetto l'accesso a ogni attività in televisione così come ai pubblici dibattiti in cui loro avrebbero avuto la possibilità di illuminare il popolo beffeggiato. Per difendere, agli occhi della folla sciocca, la loro verginità democratica, gli intrallazzatori di regime, dopo aver tappezzato pomposamente i loro pancioni di un grande cordone ufficiale blu bianco e rosso, sollevano le orde di parassiti multirazziali e multicolori, arrivati alla rinfusa dai loro deserti desolati!!

Ovunque, politicamente, socialmente, economicamente e moralmente, vi è guazzabuglio: il 68% dei francesi, secondo gli ultimi sondaggi di stampa, si dichiarano nauseati. Ogni paese è oppresso da imposte folli che uccidono ogni desiderio di creare cose nuove. Ventimila funzionari irresponsabili e arroganti, che nessuno ha eletto, ricoprono con la loro impotenza mezza Europa barcollante per il Mercato comune autocratico, sballottato dalle sue crisi a ripetizione, soffocato del resto dalle ingiunzioni dei reucci sindacali; non manipolando altro che dei petardi demagogici.

Tanto osannato, il Mercato comune trascina pietosamente dietro le sue balordaggini 16 milioni di disoccupati irrecuperabili.

Voi, giovani ragazzi e giovani ragazze della reale Europa, volete sostituire a questo imbroglio e a questa ruberia rovinosi un'unione di Stati sani, sotto l'autorità di un vero capo, amato, rispettato e scelto liberamente dal popolo.

Questa unione sarà socialmente giusta e razzialmente protetta.

Soltanto essa metterà fine alla dominazione arbitraria, alle scorribande e alle dispute di usurpatori che non meritano neanche l'acqua che bevono e che hanno approfittato della disfatta del 1945 per fare gli spacconi, mentire quotidianamente, istupidire la gente e sottometterla.

Mai toccare l'onnipotenza dei pascià 'democratici', curiosando nei loro intrighi; è come manipolare la dinamite. Dovete averne fin sopra ai capelli di dover affrontare tanti scrocconi e pidocchi.

Questo, però, non ci deve impedire di rimanere, con una costanza incrollabile, fedeli a noi stessi. Il popolo deve sapere che la nostra dottrina – responsabilità, durata, padronanza e competenza di un potere forte, cooperazione intelligente di classi, esaltazione delle virtù fondamentali della società – è necessaria. La vita non vale se non è tesa alla perfezione e alla grandezza. Noi crediamo ancora allo scintillio delle stelle.

La caccia all'uomo che voi state subendo in quest'ultimo scorcio di secolo, gli affronti e le umiliazioni che dovete mandar giù, noi, vostri predecessori, le abbiamo conosciute come voi, o addirittura più di voi. Anche noi siamo stati privati più volte dell'uso di ogni libertà pubblica. Il nostro coraggio avrebbe potuto attenuarsi. Quando un milione di Belgi, per esempio, avevano scelto il Rexismo e nel 1936, 33 deputati e senatori, sotto la mia insegna, erano stati eletti democraticamente a suffragio universale, noi non abbiamo mai potuto utilizzare una sola volta, dal 1936 al 1940, la radio ufficiale a disposizione di tutti i partiti, sebbene frequentassimo la baracca parlamentare!

Tale era, prima ancora della Seconda Guerra mondiale, l'intolleranza imbecille e la manipolazione dei cervelli nelle 'democrazie'. Fin d'allora noi eravamo degli appestati, perché, volevamo contrapporre a un regime corrotto, anarchico e rovinoso, uno Stato vero, forte e popolare.

E anche perché – crimine supremo! – noi rifiutavamo di essere complici dello scoppio di una Seconda Guerra mondiale «*inutile e imbecille*» (Spaak *dixit*), quella che i buttafuoco del marxismo e del giudaismo mondiale, sostenuti da un ipercapitalismo

apolide e famelico, imposero, per odio e per paura, all'Europa del settembre 1939.

Quest'immane guerra civile, ci è toccata affrontarla, specialmente quando il comunismo si scagliò verso i nostri paesi occidentali, deciso a tramutare l'Europa insanguinata del 1940-1941 nel suo boccone preferito.

Noi abbiamo combattuto duramente, offrendo durante quegli anni terribili la nostra giovinezza e il nostro sangue. Noi abbiamo conosciuto freddo, fame, e interminabili sofferenze nelle immensità ghiacciate del fronte dell'Est. Parecchi milioni di nostri camerati d'armi sono caduti. Migliaia di altri, dopo tanti sacrifici, hanno patito per anni gli orrori delle prigioni nella loro stessa patria.

Gli imbroglioni della canagliocrazia detta 'democratica' parlano spesso ai creduloni delle crudeltà di allora. Facendo ben attenzione di farle addossare ai loro avversari! Le crudeltà, è proprio l'URSS, l'alleata molto cara che, battendo tutti i record, le ha perpetrate dopo il 1917 a decine di milioni di esseri, sul proprio suolo! Gli Inglesi, i primi colonizzatori del nuovo continente, divenuti Americani, si erano già fatti la mano massacrando, negli USA, più di quattro milioni d'Indiani (200.000 sopravvissuti su

5 milioni), al fine di estirparne la razza, per mezzo di un enorme genocidio.

Sono loro, inoltre, che avevano marchiato parecchi milioni di negri per segnare sulla loro carne la loro schiavitù. Essi avevano inaugurato, in Europa e in Asia tra il 1941 e il 1945, l'unica tattica di guerra che avrebbero usato nel XX secolo: il *terrorismo*, massacrando centinaia di migliaia di civili sotto i loro bombardamenti giganteschi ad Amburgo, a Colonia, a Berlino, a Dresda e infine a Hiroshima e Nagasaki.

Sono anche loro che, dopo l'otto maggio 1945, consegnavano alla tirannia dei sovietici cento milioni di nostri compatrioti dell'Est per quasi 50 anni! Sono ancora loro che, nel 1945 e nel 1946, nei loro campi del Reich e della Francia fecero morire di stenti e di fame un milione di prigionieri tedeschi, mentre i loro magazzini traboccavano di viveri che venivano deliberatamente ignorati. E sono infine loro che, dopo la guerra, permisero che diversi milioni di civili Prussiani, Slesiani, Tedeschi e Sudeti in fuga fossero sterminati, durante una terrificante 'pulizia etnica'!

Gli Americani, gli Inglesi – e i loro amici Russi, recentemente rimbiancati in lavatrice – possono bene denunciare il razzismo dei Serbi massacratori delle popolazioni civili di Croazia e Bosnia, al fine di

impossessarsi di nuovi territori 'etnicamente ripuliti'. Ma questa non è altro che la ripetizione matematica degli stermini che le 'democrazie' avevano mostrato loro col genocidio di più di quattro milioni d'Indiani in America e poi, per di più, dopo la Seconda Guerra mondiale, sulle terre confiscate allo Stato tedesco! Si conoscono al momento le orribili cifre: circa 2.280.000 rifugiati del Reich caddero sulle strade dell'esilio, morendo di fame o assassinati dai Sovietici e dai loro luogotenenti; altri 80.000 sparirono; più di un milione di sopravvissuti furono deportati in Siberia. Lo storico Jacques de Launay ha narrato in dettaglio questi abomini nel suo celebre libro, *La grande rovina.*

Si capisce che in Croazia e in Bosnia, nel 1992, gli Americani e gli Inglesi – i Russi si sono fatti piccoli piccoli! – non abbiano reagito contro i conquistatori jugoslavi che ricorrendo a palinodie. Ciò che i Serbi facevano, loro stessi e i loro cari alleati Sovietici l'avevano fatto, in parecchie riprese e in grande scala, o, per lo meno, l'avevano lasciato fare! Le loro lacrime ipocrite, erano versate da vecchi coccodrilli! Scacciando via, nel 1992, le popolazioni civili dalle terre che avevano invaso, i Serbi non erano stati altro che loro modesti imitatori!

Stalin, Churchill, Roosvelt erano stati i loro maestri, i maestri-macellai della prima metà del XX secolo.

II

Le guerre terroristiche e l'imperialismo americano

Sembrava che le truppe della Seconda Guerra mondiale non fossero state che degli uccisori occasionali! Ma dopo il 1945 si è vista ripetersi senza tregua, ovunque l'imperialismo americano ha voluto imporsi, questa tattica devastante della guerra terroristica. Ciò avvenne in Vietnam, con orde di donne e bambini che fuggivano per le strade, tutti nudi e bruciati vivi dal napalm! O in Irak, dove centomila o duecentomila civili (non si sa bene esattamente quanti!) sono stati sistematicamente falciati, senza che si corresse il minimo rischio, dalle mostruose raffiche terroriste – regolate dal computer – dei missili USA! Perché?

Perché rimanesse ancora intatto il macchinario antiquato e razzista di un paese bidone, recentemente fabbricato dagli Inglesi, il Kuwait, così come gli emiri leccapiedi, rapaci come avvoltoi, imbottiti di miliardi

di dollari e detentori ufficiali dei pozzi di petrolio così cari ai gangster americani dell'ipercapitalismo, eterni arraffa-soldi e banditi!

Saddam Hussein, l'incontestabile capo popolare dell'Irak, voleva recuperare questa provincia perduta della vecchia Mesopotamia. Ma, soprattutto, egli comandava un forte Stato, in una regione molto ricca di petrolio; egli era il seccatore dei capi americani, da stanare, accoltellare, e far scendere dal posatoio! Dalla primavera del 1989, la provocazione era cominciata.

Ancora, occorreva arrivare a sviare Saddam Hussein in un intervento che avrebbe dato una parvenza di motivazione a un'offensiva militare. Certo, la creazione artificiale, tutta recente (1962), di uno Stato del Kuwait era stata inventata per mantenere sotto il controllo degli Anglo-Americani i pozzi dove il petrolio zampillava in gran quantità. Questo Kuwait era stato inventato per sbarrare l'accesso principale del Golfo Persico ai petroli irakeni grazie al possesso, del Kuwait, dell'isola di Buliban, principale ostacolo alle esportazioni del petrolio irakeno. Il Kuwait aveva accordato, nel 1969, la cessione, per 99 anni, di quest'isola all'Irak. Ma, strigliato dagli Americani e dagli Inglesi, aveva paurosamente ritrattato

l'anno seguente. Il 25 Luglio 1990, l'ambasciatore americano, April Glappi, trattando questi problemi con Saddam Hussein, era parso molto comprensivo, come se un ritorno irakeno al Kuwait gli sembrasse abbastanza normale. Saddam Hussein credette allora che fosse spazzata la spaventosa '*intox*' condotta contro di lui i mesi precedenti dagli USA.

Cadde nella trappola diplomatica. Il 2 Agosto seguente, egli recuperò, quasi senza scontri, il Kuwait, dove l'Emiro, al primo rullo di carro irakeno, se l'era gloriosamente data a gambe!

L'affare era abbastanza banale e simile a dozzine d'altri che, precedentemente, si erano verificati nei territori arabi: nel Libano, occupato in parte dalle truppe d'Israele senza che nessuno le facesse rientrare nelle loro tane: in Giordania, a La Mecca, nello Yemen, in Siria dove furono pure invasi i monti del Golan: senza dimenticare le terre degli Ascemiti! Ma Washington aveva trovato là l'occasione sognata di affermare in Oriente la sua supremazia. A grida stridenti, aizzò il mondo intero. Si trattava, mascherando dietro i barili di petrolio, di salvare la Libertà! Il Diritto! La Civilizzazione! Chi non sarebbe accorso dopo aver ascoltato sì virtuosi appelli? La Terra intera fu in- l'*hallalì* (grido di incitamento alla

guerra e alla caccia). Dei cuordileone accorsero da tutte le latitudini. I rivali arabi, sperando di succedere a Saddam Hussein, furono i più zelanti. In cambio di dollari, chiaramente! All'Egitto, che si affrettò ad accettare, Bush annunciò che, se lo avesse seguito, avrebbe passato la spugna sui sette miliardi di dollari che questo paese doveva agli Stati Uniti! Il pericolo, spiegava Washington, era estremo. L'*International Herald Tribune* annunciò anche, sotto la firma di W. Safire, che una bomba atomica di Saddam Hussein poteva cadere da un momento all'altro su New York! Portata dal diavolo stesso, sicuramente! Quando il 15 gennaio 1992, tutto il mondo fu pronto, la carneficina guerriera si scatenò. In pochi giorni, le spaventose armi del signor Bush, mille volte superiori a quelle che Saddam Hussein avrebbe mai potuto detenere, sterminarono migliaia di civili, da tutte le parti, in Irak. Il Kuwait si ritrovò quasi subito liberato senza grandi combattimenti. Fu, d'altronde, con grande pena, che il re d'Arabia Saudita, aveva allora ottenuto, dal suo compare americano d'avventura, di fermare il massacro, giacché l'obiettivo ufficiale, ipocritamente proclamato da Bush nell'*Internatinal Herald Tribune* era stato colpito. *«Il nostro obiettivo non è la conquista dell'Irak ma la liberazione del Kuwait»*.

Questa liberazione ripiazzò il Kuwait sotto la dominazione petrolifera degli Stati Uniti lasciando questo Stato fantasma impegolato come prima in pieno medioevo. Essa non era stata ottenuta, sotto il diluvio americano di armi terroristiche di un abbondanza inaudita, che intossicando le folle con delle frottole favolose. La più orrenda '*intox*' servita agli Americani fu la storia dei neonati kuwaitiani. Su mille giornali fu lanciata la notizia che doveva rivoltare milioni di persone: 300 neonati, nel Kuwait, erano stati tratti dalle loro incubatrici e assassinati! Il canale CNN ne fece le sue delizie il 17 gennaio 1991; la stampa intera la divulgò in 100.000.000 di copie: «*La descrizione delle truppe irakene che tiravano fuori i bimbi prematuri dalle loro incubatrici ha disgustato la comunità mondiale*».

Esattamente, ma per dargli ancora un'impronta più mostruosa, Bush ripeteva la storia dei bambini belgi a cui i tedeschi avevano tagliato le mani all'epoca della Prima Guerra mondiale. Dopo la vittoria alleata del 1918, però, non si era mai potuto esporre al pubblico, riempiendo di indignazione, una di queste pretese vittime: per il semplice motivo che non ne era esistita una sola! La montatura totale! Bush confermò, e anche la nuova versione passò. La grande rivista francese

'Identità' – dove abbondano i professori d'università e i maestri della Sorbona – ha rilevato questa soverchieria nel numero 16 del 1992: «George Bush stesso doveva farsi portavoce di questo atto barbaro dichiarando in Arabia Saudita: "*I bimbi sono stati strappati dalle incubatrici e gettati per terra come legna da bruciare*!" Terribile immagine destinata a preparare le opinioni pubbliche occidentali alla grande crociata in arrivo. Questa faccenda che rivoltò "l'opinione internazionale" fu anche l'oggetto di un filmato e di un rapporto di Amnesty International. A guerra finita, si apprese, da una missione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità condotta dal dottor David Chiou, che si trattava di un montaggio organizzato dalla società americana di pubbliche relazioni Hill & Knowtton, su richiesta dell'Emirato del Kuwait, per l'importo di 60 milioni di franchi! Perché i neonati? Perché bisognava "*ottenere un effetto emotivo tale che le persone approvassero le risoluzioni dell'ONU*". Falsi testimoni, false biografie sono state esibite, in particolare la testimonianza straziante di una giovane donna presentata come una rifugiata e che era in realtà la figlia dell'ambasciatore del Kuwait negli Stati Uniti!» L'ignominia giunse qui ai vertici! (*Identité* n.16 del 1992).

Lo stesso avvenne in Francia: si vide in televisione il grande specialista delle provocazioni e delle interviste truccate, il signor Patrick Poivre d'Arvor, denigrare Saddam Hussein portando sullo schermo una delle sedicenti guardie del corpo! Piovre d'Arvor lo aveva battezzato, nella circostanza, capitano Karim, mentre invece si trattava di una volgare comparsa fornita dall'ambasciata del Kuwait. Queste truffe furono feconde nei risultati dopo che Saddam Hussein fu battuto. Ma non lo era stato che parzialmente, con grande dispiacere di Mr. Bush.

Egli non avrebbe potuto presentarsi in novembre del 1992 agli elettori americani, ancora sconvolti dal ricordo dei «*300 neonati strappati alle incubatrici*» e «*gettati a terra come legna da bruciare*», senza avere scotennato Saddam Hussein, come si fosse trattato di un Sioux dei tempi beati in cui gloriosi antenati procedevano alle pulizie razziali degli Stati Uniti. Il Presidente americano Bush, con la faccia da funerale, non ha sognato altro, dopo il 1991, che di restituire il brutto tiro. Egli ha moltiplicato una nuova volta, nel 1992, cinicamente, i pretesti in vista di provocare un nuovo conflitto. Dapprima inondò l'Irak di delegati – inquisitori dell'ONU –, pretendendo di scoprire dappertutto le armi di fantastica potenza che si

prestavano a Saddam Hussein (mentre gli Stati Uniti ne straripavano)!

Egli esigette che se ne scovassero, perfino nei sotterranei del Ministero dell'Agricoltura irakeno, dove non trovarono che delle patate e dei cavoli! Finalmente, le centinaia di inquirenti pignoli dell'ONU conclusero le loro 14 severe ispezioni affermando ufficialmente, nel loro rapporto finale, che le loro ricerche non avevano dato frutto, che nessuna prova di installazione militare era emersa. Essi non avevano nemmeno scoperto il famoso cannone di 2 Km di lunghezza destinato certamente a far deviare le palle da golf del signor Bush o a ribaltare il suo monopattino a tutto campo. Il cannone doppiamente kilometrico, dopo un anno di inchieste accanite, era rimasto invisibile agli occhi del mondo. Occorreva, a Mr. Bush, trovare un altro pretesto: ci fu la faccenda degli Sciiti.

Questi Sciiti appartengono a un clan religioso distinto dai Sunniti che, invece, sono musulmani ortodossi. Il tutto è d'altronde molto complicato: gli Sciiti si divisero in 6 sette differenti e i Sunniti in quattro. Bush, messa da parte l'ispezione, ignorando, a diecimila chilometri di distanza, tutte

le metamorfosi politico-religiose degli Irakeni, aveva trovato molto furbo inviare, alla vigilia della guerra del Kuwait, agenti della CIA presso i Curdi, nell'Irak del nord, e presso gli Sciiti, nell'Irak del sud, al fine di incitare queste minoranze contro il sunnita Saddam Hussein, che intendeva bene sbaragliare in quattro e quattr'otto spezzettando il suo paese in tre staterelli. Bush si aspettava dunque una rivolta simultanea, fin dal suo primo missile, nel 1991. In realtà i Curdi e gli Sciiti agirono ben poco. Malgrado il doppio tranello e lo schiacciamento terroristico del suo territorio, Saddam Hussein se la cavò abbastanza bene.

I Curdi, al nord, si ritrovarono a un palmo di naso dai Turchi, loro nemici mortali, ben decisi a stritolarli il giorno seguente; quanto agli Sciiti del sud, mollati dagli agenti provocatori *yankees*, sguazzarono nuovamente soli nelle paludi spugnose di Bassorah.

Evidentemente, questo doppio tradimento, in piena guerra, doveva avere delle ripercussioni sul territorio. Alcuni capi sciiti furono arrestati; uno di loro, si afferma, fu impiccato. Era triste ma abbastanza comprensibile. E, in ogni caso, era una faccenda politico-religiosa interna di uno Stato, che non riguardava che esso. A ogni modo, se vi furono sevizie,

furono cento volte meno severe del trattamento che i falsi vincitori francesi e belgi, alleati degli Americani, fecero subire, tra il 1944 e il 1945, a centinaia di migliaia di 'collaboratori' massacrati in gran numero, o interminabilmente incarcerati (a Bruxelles, il mio Capo di stato maggiore della divisione *Wallonien*, un ufficiale dalla correttezza esemplare, figlio e nipote di Ministri della Guerra, fu abbandonato in una prigione per 17 anni).

Nell'Irak del sud, l'ayatollah Abolkassem Khoei aveva creato, durante la guerra del Golfo, sotto istigazione degli emissari americani, un Consiglio provvisorio che doveva rimpiazzare l'Amministrazione centrale. Alla resa dei conti, egli avrebbe potuto pagare la sua collaborazione orlando con una corda di canapa la sua barba macerata nell'Henna. Ma egli aveva 92 anni. Si ritrovò semplicemente in 'residenza vigilata'. Non dovette specialmente mancare di cure: lo si dotò anche di uno stimolatore cardiaco! Satollo d'anni, il sant'uomo finì, a poco, per rendere tranquillamente al Dio di Maometto la sua bella anima particolarmente battagliera.

Da confrontare con l'infamia che conobbe, in Francia, nel 1945, il suo equivalente, il glorioso maresciallo Petain, divenuto il più vecchio

ergastolano del mondo, soccombendo, nell'isola di Ré, all'età di 95 anni! Chi ha mai sentito parlare, in quest'epoca, di una qualunque portaerei americana che veniva a imbattersi, minacciosa, nei pressi di questo penitenziario francese, staccando a raffica i suoi aerei al di sopra della prigione del più illustre vincitore della Prima Guerra mondiale? Il maresciallo Petain, ahimè, non era sciita!

Da più di 50 anni il suo corpo aspetta ancora di essere seppellito a Verdun, tra i suoi soldati.

Ma ecco, il petrolio dell'isola di Ré non sbuca a Bassorah!

Abbandonati nel 1991, questi Sciiti dovevano dunque essere resuscitati nel 1992. Per diversi mesi, la stampa, la radio, la televisione, avevano parlato troppo poco di loro. Si ignorava anche cosa ne fosse stato. Bruscamente, andarono a riapparire come grandi *vedettes*. Dopo la mancata conquista dell'Irak nel 1991, e poi, nella primavera e nell'estate del 1992, la messa al bando del mostro Saddam Hussein, presunto occultatore del cannone di due chilometri, il turbante degli Sciiti, improvvisamente, ritornò in superficie. In un batter d'occhio, in America come in Europa, gli artefici delle frottole, sollevarono la questione,

riempiendo di fuochi d'artificio gli schermi mondiali. Il signor Bush voleva a ogni costo migliorare la sua misera media elettorale, rispolverando il criminale Hussein, ridipinto anti-Sciita per la circostanza!

In qualche giorno, Mr. Bush si rivelò il difensore giurato dei suoi ex-compagni Sciiti che erano stati dimenticati così in fretta nel 1991! Perché, santo Dio, lanciarsi in questo tafferuglio confuso? Quando neanche un americano su mille avrebbe potuto citare i nomi delle sette che dividono i Sunniti dagli Sciiti! Poco importa! In pochi giorni, alla fine d'agosto 1992, la portaerei americana '*Independence*', a rotta di collo, fu catapultata in fondo al golfo Persico, con i suoi 70 caccia bombardieri; sorvolando in ogni direzione l'Irak sciita, presto sostituiti dai Mirage 2000 e dai Tornado, inviati prontamente dai francesi e dagli inglesi, servi docili fra tutti!

Che fandonia! Ci si potrebbe immaginare al di sopra della Francia repubblicana il sorvolo minaccioso di una flotta aerea americana ai tempi in cui il signor Combes cacciava dal suo paese migliaia di religiosi e di religiose cattolici che dispiacevano al suo anticlericalismo? Ma, nell'Irak del 1992, in nome della sacra protezione di una setta sconosciuta da quasi tutti, gli aerei americani, inglesi e francesi

aspettano senza tregua l'incidente militare che permetterebbe di scatenare un nuovo massacro terroristico! Essi vogliono a tutti i costi stanare nel suo covo l'eretico Saddam Hussein e rompergli lo zoccolo! Ansiosi anche di asfissiare definitivamente l'Irak, troncandogli ogni accesso petrolifero al golfo Persico, ormai feudo degli Stati Uniti. Saddam Hussein sa bene che la lotta sarebbe impari, che le sue truppe e il suo popolo sarebbero stritolati. Perde la lingua. Aspetta. Ma che pensare di un capo di Stato che, sentendo l'elettorato lasciarlo, si lancia nel Sud dell'Irak in un'insana bravata terrorista, al fine di poter barattare dei solidi mucchi di cadaveri arabi con qualche voto in più a Chicago o nell'Arkansas? Ecco chi resuscita a questo scopo, le furiose guerre di religione del XVI secolo di Carlo IX e di Caterina de' Medici, con un ammiraglio di Coligny che riappare calzato da un turbante sciita!! A costo di scandalizzare oltre il limite, in Asia e in Africa, centinaia di milioni di Sunniti. E a rischio di far scoppiare – non si sa mai – un conflitto internazionale di ben più vaste proporzioni, rinviando gli Arabi, fedeli alla loro fede, dalla parte dei loro fratelli spirituali dell'Irak dai quali si erano provvisoriamente distaccati nel 1992 sotto la pressione di Bush e compagni!

Giusto il contrario, in piena Europa, dopo che ebbe fallito di mettere fine all'eliminazione razzista, nel 1992, di diversi milioni di Bosniaci – sprovvisti, sfortunatamente, di nafta – neppure un Casco blu americano – Mister Bush l'ha ripetuto con l'impassibilità di un beccamorto! – sarebbe stato inviato in aiuto di Sarajevo, non fosse che per proteggere il percorso di rifornimenti umanitari della Croce Rossa! Con il materiale terrorista, unico al mondo, che possiedono gli Americani, la pulizia degli aggressori serbi, falsi cani quanto poveri in armamenti sofisticati, sarebbe stata molto probabilmente messa a punto in un batter d'occhio. Senza dimenticare che con mezzi di molto inferiori, nel maggio del 1941, Hitler aveva sommerso la Yugoslavia intera in 10 giorni dopo che era insorta contro di lui, a Belgrado, per un colpo di Stato particolarmente perfido del figlio di Churchill e della spia americana Donovan (mentre gli USA non erano neanche in guerra a quell'epoca!). Ma questa volta, di fronte al dramma bosniaco, Mister Bush, con una sicurezza quasi ostentata, ha detto seccamente: no! La Bosnia non è finanziariamente interessante. Né elettoralmente. Risultato: la si è condannata a soccombere. Essa non ne uscirà più. Al contrario, i cadaveri irakeni e,

soprattutto, l'eliminazione fisica di Saddam Hussein aiuterebbero molto la propaganda elettorale: subito il fodero è stato gettato! Mister Bush facendo il gradasso, gonfiando le sue piume, la spada della vendetta in mano, ha intonato la tromba! I bombardieri volano fin dalla fine dell'agosto 1992, 24 ore su 24, traversando tutto l'Irak del sud! Purché, si dice Bush, Saddam Hussein risponda! E che si possa di nuovo picchiare sodo! Un po' di sangue irakeno sulle schede elettorali non farebbe del tutto male al momento delle pericolose elezioni del mese di novembre! Mai nella storia dell'Universo si è conosciuta una così contorta ipocrisia! Da Sarajevo a Bassorah, nel 1992, si sarà svolto, in ghirlande terroristiche, tutto il gioco ostile dei rifiuti freddamente interessati e dei peggiori compromessi impudicamente religioso-petroliferi!

Si è là, nella putritudine del mondo attuale! Prima legge: il volgare profitto materiale. E poi il disordine, l'impotenza e l'ipocrisia degli Stati, così immortale fu essa! L'orizzonte dell'economia è ovunque invaso da fiotti di sogni neri. Internazionalmente, le furfanterie si accoppiano alle ipocrite ragioni. Venti falsi 'Trattati di pace' sono stati violati, la sera stessa, ogni volta! Centinaia di scrocconi diplomatici, sciupando milioni in spese favolose d'illusione, si pavoneggiano sotto

ai riflettori della televisione. Milioni di spettatori impotenti sgranano, davanti a questi rovesciamenti reptatori, gli occhi come saliere! Nemmeno l'ombra di un piano per ripescare trecento milioni di Russi in pericolo! L'ingarbugliamento europeo è totale di fronte all'insolenza baldanzosa degli aggressori serbi. I caschi blu si affaccendano per convogliare camion di viveri o, talvolta, per darsela a gambe! Ognuno sa perfettamente che la Bosnia è spacciata, che i Serbi la occupano già per tre quarti, che essi la svuoteranno dei suoi abitanti e che non cederanno mai un arpento di suolo conquistato 'depurato razzialmente!'. Perché scomodarsi? Essi sanno che se le democrazie si agitano di quando in quando, è unicamente per salvare le apparenze e calmare i creduloni! Si riuniranno solennemente cento volte in colloqui che si sa molto bene non condurranno assolutamente a nulla! Firmeranno pesanti e pretenziose scartoffie, annullate prima ancora di togliere il cappuccio alle penne! È tutto. Non si andrà più oltre nell'esecuzione di questo pietoso carnevale. È così. Questo mondo attuale, ipocrita, impotente, burlone in piena tragedia è quello che vi hanno imbastito nel 1945: è quello che trasuda l'inutilità e la nocività che voi, giovani Europei d'oggi, andate ad abbattere.

III

L'Europa nei pasticci

La democrazia che vediamo deteriorarsi sotto ai nostri occhi, è anarchica. Centinaia di avventurieri retorici, di imbecilli infestati dall'ignoranza, appollaiati sugli scranni parlamentari o ministeriali, schiamazzano, si pavoneggiano, agitano vento. Gli Stati passano di burrasca in burrasca, i bilanci crollano in fondo a precipizi aperti come gole di vulcani. I debiti nazionali non si calcolano più in milioni ma in miliardi, trascinati come granelli di sabbia che orlano l'immensità del mare. La caduta dei principi è altrettanto impressionante: l'uomo non crede più che al denaro, solo al denaro, il Buddha a cui tutto spetta e da cui tutto dipende. L'ideale è una fandonia! *Quiero vivir*! Commentano gli spagnoli. *Voglio vivere*! In realtà non si vive più di un istante, su di un terreno che frana ovunque. Il frastuono dei sassofoni scandisce il crollo delle nazioni, crollo dei

costumi, crollo del divino e dell'umano, il tutto, d'altronde, in un'euforia che ciascuno crede reale. La vita, voi lo capite, fa *Boum*! E la società! E gli Stati, che sguazzano con il naso nei pasticci.

In questa baraonda un'Europa amministrativa, chiamata Mercato Comune, si è sostituita, con passi di tartaruga, all'Europa unificata dalle nostre battaglie. Essa è accampata a Bruxelles. Non ha personaggi. È, prima di tutto, un conglomerato, un'accozzaglia di circa 20.000 funzionari onnipotenti, che vivono a spese dello Stato, abituati ai privilegi materiali aumentati senza sosta. Nessuna comunità popolare li ha eletti. È un congresso di capiuffici. La democrazia, in tutta questa faccenda, non è che una bolla incolore, inconsistente, che, alla minima corrente d'aria, si dilegua e scompare. Essa, deificata un tempo, alla fine del ventesimo secolo non è altro che un tranello. I partiti politici, siano essi rossi, bianchi, gialli, verdi, siano essi di sinistra, di centro, di destra, sono tutti identici nella loro inutilità chiassosa. Furono anche incapaci, ovunque fosse, di risolvere o semplicemente di attenuare la disoccupazione, problema sociale elementare. L'hanno, al contrario, accresciuta straordinariamente. Ogni anno, nell'Europa nana

del Mercato Comune, un milione, due milioni di disoccupati in più – giovani soprattutto – appendono la loro miseria all'attaccapanni di un'economia in fallimento.

Gli Stati schiacciano le popolazioni – quelle che ancora lavorano! – sotto imposte da sterminio. Divorano, nello sperpero, la metà, o più, dei frutti del lavoro di ogni creatore temerario. Gli stessi partiti chiamati 'democratici' che avrebbero dovuto apportare una soluzione economica alla miseria di un terzo-mondo che avevano essi stessi progettato come sacco di rifiuti nella loro liberazione svenduta del 1945, sono stati del tutto impotenti di fronte all'invasione multitudinaria e multi-razziale di enormi contingenti cenciosi di popolazioni straniere, destabilizzate dai loro sbagli, che superano ora tutte le ringhiere sociali.

Per giunta questi liquidatori politici sono pericolosamente corrotti, sia per necessità elettorale (allo Stato nazionale un'elezione, con tutto il suo baccano pubblicitario, costa una fortuna!) che personale o familiare (le consorti, spesso uscite dal nulla e subito abituate alle macchine di servizio, e ai viaggi a sbafo a Los Angeles e a Tokyo, non vogliono

ritornare delle portinaie o delle donne alla giornata!).

Anche i politici sguazzano negli intrallazzi, tra le note di favore, le bustarelle: prelevano percentuali di guadagni illeciti su contratti di Stato, sulle forniture ufficiali, sui lavori pubblici, su tutte le operazioni dove il millantato credito può piantare le sue pompe aspiranti. Essi non ispirano altro tra gli elettori – tutti lo possono constatare – che un'immensa stanchezza e anche, presso molti, una crescente ripugnanza.

Che in Europa, o nelle immensità russe, possa sorgere domani, scopa in pugno, un riformatore geniale, che apporti alle masse un vero programma economico e sociale di salvezza popolare, e le mafie pseudo-democratiche vedranno spazzare rapidamente il loro viscido formicolio di portinai sazi!

La democrazia sopravvive ancora alla meno peggio, in questo momento, perché c'è penuria di becchini!

Il fallimento democratico, dopo il 1945, è stato totale: politicamente, economicamente, socialmente, moralmente. Questo è giusto nel momento in cui, rovinata a metà, soffocata dalle ambizioni mondiali degli Americani, folli per il loro successo momentaneo, l'Europa dovrebbe far fronte in tutti i campi, con il rischio di soccombere, a degli obblighi ineluttabili.

Il mondo comunista, insensato sin dall'inizio (1917), perché basato su una lotta suicida di classi, aveva fatto massacrare, con una ferocia delirante decine di milioni di oppositori. Fortunatamente, dal 1942, l'assetto europeo aveva messo in rotta questi sovietici, dal golfo della Finlandia, fino alla cima dei picchi caucasici. Venti popoli dell'Est avrebbero potuto fin d'allora essere salvati, se non fosse stato per l'imbecillità criminale di Roosvelt, che colmava Stalin di materiale bellico terribilmente pericoloso.

Queste *gangs* alleate non soltanto hanno permesso a questo tiranno di vincere la Seconda Guerra mondiale, ma, in più, gli consegnarono, nel maggio 1945, un regalo inaudito: tutta l'Europa dell'Est. Bisognò attendere quasi mezzo secolo perché gli schiavi di Varsavia, di Praga, di Bucarest, di Sofia, e in più tutti i popoli di Russia al loro seguito arrivassero a liberarsi da soli, senza che un solo governo 'democratico' dell'Ovest li abbia aiutati in alcun modo, a far saltare le loro catene.

Adesso si tratta di restaurare questo incredibile campo di rovine. Anche solo per raddrizzare la Germania dell'Est e la Germania dell'Ovest, che si è dissanguata fino al fondo delle vene tra il 1989 e il 1992. Tutto era da rifare. I vecchi impianti

inquinanti installati dai Sovietici impestavano l'aria. Le loro macchine erano incapaci di lottare contro ogni concorrenza moderna. Bisognò distruggere tutto, trovare migliaia di ricostruttori privati, non privi di audacia. Frattanto, la massa operaia, ridotta all'inattività durante gli anni di ricostruzione, non avrebbe potuto sopravvivere fisicamente se non grazie a delle indennità che raggiunsero somme astronomiche. Ma, soprattutto, l'operaio della Germania dell'Est, privato per 50 anni di ogni iniziativa personale, uccisa in anticipo dall'egualitarismo sovietico, aveva perso il vecchio gusto del lavoro ben fatto alla maniera tedesca, che il lasciar-andare comunista e l'assenza di ogni stimolo avevano stupidamente rovinato.

È – opera immensa – tutta una struttura sociale che bisognerebbe ricostituire come se, prima, non fosse mai esistita.

La Germania dell'Ovest, tuttavia ridiventata molto ricca e intraprendente, ha consacrato a questo lavoro gigantesco tutte le sue forze. Ha affrontato coraggiosamente le prove ma con molte difficoltà. Dovrà ancora sudare sangue, durante gli anni a venire, per aver restituito vita e dinamismo alla Germania dell'Est, totalmente snaturata, dopo il 1945, dall'aberrazione stalinista che gli stessi Alleati

avevano installato sul posto alla fine delle ostilità.

La Germania dell'Est era stata, non di meno, il paese meno arretrato dominato dall'URSS; ma essa non rappresenta a malapena che la ventesima parte di questi (19 milioni di abitanti su 400 milioni!). Chi, quando, come, si incarica di rimettere in piedi gli altri 19 ventesimi, completamente sconquassati, in preda all'incoerenza? Ora, se non li si salva rapidamente, con un vigore esemplare, essi sprofonderanno nell'anarchia...

Allora? Gli Stati Uniti li ripescheranno? Loro che, durante la Seconda Guerra mondiale, aiutarono così potentemente Stalin ad affogarli? Loro stessi sono in piena crisi economica. Nel magro sforzo mondiale, tentato per venire in aiuto ai popoli della Russia nel 1991, la partecipazione americana non è stata che del 3% circa, quasi insignificante! Gli Stati Uniti formano la nazione più materialista della terra. Per assicurarsi i petroli del Kuwait hanno mobilitato uomini e denaro da tutto il mondo, ma era un investimento, non un'operazione filantropica. Forse il petrolio della Siberia li tenterà, per il profitto più grande del loro iper-capitalismo dai denti da squalo, e per la gloria del nuovo 'ordine mondiale'?

E sarà così? A ogni modo, l'ex URSS non è solo

petrolio. Non ha, laggiù, solo dei barili da riempire, ma 300 milioni di esseri umani da nutrire e rigenerare.

La verità è che l'Europa, l'Europa vacillante d'oggi, dovrà, lo voglia o no, fare l'essenziale. Ora, raddrizzare le rovine dell'URSS, rappresenta, noi l'abbiamo visto, uno sforzo almeno venti volte superiore di quello che compie con grande pena la Germania dell'Ovest oggi. A questo scopo essa ha dovuto svuotare pericolosamente le sue casse. Potrà riempirle e svuotarle venti volte di più, per ricreare economicamente e industrialmente il gigantesco spazio russo, complemento indispensabile di un'Europa forte? Ma al di fuori dei tedeschi, chi?

La diffidente Francia – la si comprende – è secolarmente attaccata ai suoi soldi. Esita già a ricevere un pugno di rifugiati croati o bosniaci, quando la Germania, malgrado tutte le sue preoccupazioni, ne ha accolto, con una generosità criticata, più di duecentomila! Allora, ripescare domani 300 milioni di falliti dell'Est?

Gli Inglesi? ...Essi hanno le pieghe dei pantaloni impeccabili, gli ombrelli rigidi come pungiglioni da bifolchi; le loro donne portano cappelli fiocchettati di nastri imponenti come transatlantici. A parte questo

i loro portafogli sono ingualdrappati di elastici! E, d'altronde, sono anche loro in pieno crollo, dopo che Churchill, promettendo, ha svenduto il loro impero nel 1945...

Chi altri, di primo acchito, ha voglia di muoversi?

E, soprattutto, di 'sborsare'?

Le conferenze in grande stile, dove non si partorisce altro che feti, si moltiplicano. Fino a oggi, la collaborazione finanziaria ai Russi avviliti non è stata che una mancia lasciata a stento dai raschia soldi a un Gorbaciov e a un Eltsin che vanno su è giù da paese a paese tendendo il berretto.

IV

I miliardi della droga e l'avvenire della Russia

E poi?

Viene da domandarsi se non è il gigantesco consorzio della droga, uno dei più potenti al mondo, che, finalmente, prenderà in mano l'enorme terra incolta dell'ex-URSS...

Questo potrebbe, a primo acchito, sembrare strano. Ma non è questo il punto. La mafia mondiale degli stupefacenti possiede miliardi di dollari, provenienti da mille contrabbandi giganteschi. Essa stende ovunque i propri tentacoli. Se ne taglia qualcuno di qua o di là, ma senza risultati significativi. Non di meno, in Occidente e in America, la mafia si sente al momento braccata. Vengono sorvegliate banche, il riciclaggio di denaro sporco, i trafficanti un po' troppo vistosi. Certo, non si è impedito alla droga di diventare una delle industrie più ricche dell'Universo

e di guadagnare, durante quest'anno, più soldi di qualunque *trust*.

Tuttavia, dopo vari colpi condotti contro di essa, in Occidente e negli Stati Uniti, una certa prudenza si è imposta nei trafficanti europei della droga. È allora, con precisione, che la mafia degli stupefacenti ha trovato nella Russia devastata nuove immense possibilità.

La legge del Mercato libero, concessa ai Russi, ha facilitato enormemente il traffico delle droghe dette leggere, i cui raccolti coprono presso di loro 35 volte di spazio in più che in Marocco, il quale, da solo, alimenta pericolosamente l'Europa intera.

La frontiera della nuova unità russa fiancheggia tutta una serie di paesi produttori di droghe pesanti, e in particolare l'Afghanistan, il più importante fornitore fra tutti. Un tempo, questi traffici erano più o meno sorvegliati.

Ma ora, le frontiere orientali non sono che un colabrodo. Esse permettono di far entrare all'interno della Russia, vale a dire verso la mafia, partite di droghe pesanti di un'importanza inaudita. La mafia internazionale, che non sapeva bene dove investire ancora le sue montagne di miliardi, ha trovato così, in un anno, il paese della cuccagna che, in cambio

dei suoi assegni arcangeli, gli forniva tutti insieme il campo di manovra, la merce, e nuove reti di diffusione verso l'Occidente.

Questi capitali sporchi vanno anche a rifornire l'ex-URSS di una somma importante di miliardi che il suo risollevamento reclama e che tutte le democrazie le rifiutano, educatamente certo ma con un egoismo e una mancanza di visione politica che sbalordisce. Questo stadio è ora superato. La mafia si è resa conto – soltanto da qualche mese – che questo immenso rifugio, quasi intoccabile, potrebbe permetterle, oltre alle droghe naturali, la fabbricazione di droghe chimiche, di gran lunga più mortifere. Numerosi stabilimenti sovietici erano in disuso. Migliaia di ingegneri e studiosi, avendo perduto il loro posto ed essendo costretti alla peggiore miseria, dovevano lasciarsi tentare. Si offriva loro, che non guadagnavano più nulla, una grossa retribuzione, la quale, nella migliore delle ipotesi, era l'equivalente di sette dollari al mese (il rublo, nell'agosto 1992, valeva ancora 205 volte meno di un dollaro). Molti si sono lasciati abbindolare e hanno ceduto. Così l'industria della droga chimica in Russia sta prendendo dimensioni favolose. Essa fa marcire la gioventù russa, già

orientata dalla miseria verso pericolose evasioni, e anche la 'televisione nuova maniera', imbottita di film americani sulla violenza e sulla droga, è in grado di intossicarla tragicamente. Il traffico andò molto più lontano. Verso la Polonia, dove contamina già gravemente la popolazione. E verso la Boemia. Da là, in un anno o due, passerà in Germania, e poi in tutta l'Europa. Quest'ultima aveva come vaga speranza di poter contenere l'ingresso di stupefacenti americani e africani, malgrado la mafia impiegasse ogni sotterfugio per camuffarli, sino a presentarli alle frontiere sotto forma di falsi legumi secchi, coloriti di natura.

Ma lasciando che la mafia prenda finanziariamente il posto dell'Europa in Russia, le democrazie occidentali – e gli Stati Uniti – rischiano di fornirle un nuovo formidabile trampolino. Da là, le droghe vegetali e le droghe chimiche provenienti dall'Est, potranno, in futuro, sommergerli tutti.

Un dettaglio supplementare: approfittando dell'abbandono delle vaste terre che circondano l'ex stazione nucleare di Chernobyl, piantagioni di papaveri hanno germogliato, anche là, i loro fiori di morte. Ma sono fiori enormi, somiglianti a grandi

garofani svasati; si rizzano arrivando a un metro e mezzo d'altezza: ciò dimostra che questi terreni contaminati dalle emanazioni d'origine nucleare, sono impregnati di sostanze radioattive che favoriscono in modo sensazionale la crescita di questi papaveri dalle dimensioni anormali! Ho visto delle foto di questi raccolti giganteschi. È spaventoso! La droga di Chernobyl, sta per portare nel mondo una nuova malefatta, che si aggiungerà a tutte le altre? Si conosce la mafia mondiale di stupefacenti, le sue possibilità quasi senza limiti, la forza della sua organizzazione segreta, il cinismo dei suoi crimini.

Voi, giovani d'Europa, eravate già la preda attesa da questi trafficanti di infelicità. A causa del fallimento comunista, questi stanno per disporre di una potenza di fabbricazione straordinaria. La Russia e l'Europa che vi confina, stanno per conoscere domani un nuovo tiranno, che succederà a Lenin e a Stalin appena rovesciati. Chi, in mezzo a tutti i nostri paesi che vengono meno, aveva mai pensato all'apparizione di un tale concorrente, nella Russia posta sotto scacco, affamata, pronta a tutto? È proprio là, e gli altri non ci sono. Tale è la verità, una terribile minaccia per il prossimo avvenire, una di più...

Nel frattempo l'Europa, non decidendosi a far niente, si disonora a sguazzare, dopo due anni, nella putrefazione russa e nei Balcani sconvolti. In un caso, come nell'altro, è arrivata a una pietosa resa. Gli Stati Uniti accumulano i loro missili nei depositi degli aerei-spia dell'*Indipendence* e allineano centinaia di caccia bombardieri in Arabia Saudita con l'intenzione molto ferma di ottenere, costi quel che costi, il pretesto che gli permetterebbe di concludere vittoriosamente la loro guerra terroristica nel Golfo! Senza dimenticare che, forzando la via del petrolio fino a Bassorah, Bush renderà, un giorno o l'altro, accessibili al messianesimo giudaico i vasti territori Nilo-Eufrate, di cui i loro profeti hanno sempre sognato. Questa avventura di Bassorah alletta moltissimo i sostenitori dell'espansionismo ebraico. Per attirarsi definitivamente – oltre l'elettorato anti Saddam Hussein – un elettorato ebreo a volte reticente, Bush non ha esitato ad allungare un avallo fantastico di dieci miliardi di dollari a Israele, tuttavia più volte condannato dall'ONU, per le sue spedizioni di brigantaggio in Palestina, a Jaffa, in Libano, in Siria.

Ancor prima del recente avallo di dieci miliardi di dollari, un Israeliano riceveva ogni anno, dagli Stati

Uniti, un sussidio trecento volte più elevato di quello di un Africano! C'è da domandarsi di chi, in avvenire, il signor Bush sarà il Presidente. Degli Stati Uniti? Di Israele? O dei due insieme?

Bosniaci e Croati sono mitragliati a morte dai Serbi. Due milioni e cinquecentomila uomini, donne e bambini sono scacciati dal loro suolo natale. Israele, invece, è grosso e grasso, lucente come un vitello d'oro: per le *lobbies* giudaiche negli USA questo solo conta! Gli ebrei russi desiderano precipitarsi dall'ex-URSS verso l'Israele messianico. Nel 1992 si sono visti assegnare dagli Stati Uniti una quantità di dollari dieci volte maggiore di quelli che hanno ricevuto, tutti insieme, i 400 milioni di abitanti dei popoli della Russia e dell'Est! Questi aspetteranno invano che l''ordine mondiale' di Mr. Bush cominci ad aiutarli! Quest'ultima va ad aggiungersi ad altre gatte da pelare, ad altri bidoni di petrolio da riempire e ad altri giudei da coccolare.

Allo sportello degli Irakeni e dei Bosniaci, alla Casa Bianca, è appesa una grande scritta: *closed*! Chiuso! Voler passare oltre significa, con sicurezza, sbattere il naso. Europei non insistete: una volta per tutte, l'affare è risolto!

V

La potenza dell'Asia e il dramma dell'Africa

Gli 'acrobati politici' dell'Europa dell'Est e dell'Europa dell'Ovest, così come le linci degli Stati Uniti, colpiti da tutte le grandi diffamazioni che abbiamo descritto, dovranno far fronte, all'esterno, a delle consistenti nuove forze, che rischiano di romper loro le uova nel paniere durante il secolo venturo. Il XXI secolo, in effetti, sarà, prima di tutto, il secolo dell'*Oceano Pacifico*. Non soltanto per ciò che concerne il Giappone, la Corea, Taiwan, Hong Kong, Singapore, brillanti in espedienti e già in piena fioritura. Ma sarà anche il secolo di un miliardo e mezzo di Cinesi, lavoratori, sobri, che portano dentro la sintesi di parecchi millenni di alta civiltà. Questi Cinesi, sbandati sotto Mao da cinquant'anni di marxismo, hanno deciso, con molta saggezza, di riuscire prima nella loro modernizzazione economica, anziché operare stupidamente, come Gorbaciov e

Eltsin, una rivoluzione politica, automaticamente condannata al fallimento poiché la sostanza stessa di questi paesi era scomparsa, e perché non si offriva loro, come sostituzione al comunismo, nient'altro che modelli antiquati, corrotti e bocciati da tutti. I Cinesi, appunto, agirono esattamente al contrario di Mosca: ricostruirono l'economia prima di giocare ai riformatori politici. Inventarono, come avevano fatto i Giapponesi, metodi di punta. E crearono, come quelli, una solidarietà sociale che raddoppia tanto il rendimento del lavoratore quanto quello dell'industriale. Risultati: ristrutturati, i Cinesi potranno, prima di venticinque anni, raggiungere, con le loro vaste schiere, la massa di 2 miliardi d'Asiatici, tenaci, e in possesso della tecnica più avanzata del mondo.

Tutti insieme drizzeranno la loro ricchissima unità in faccia a un'Europa delle 'democrazie', mal unita, o disunita, cinque volte meno numerosa, col sangue infettato dall'AIDS, incancrenita da milioni di strani nuovi venuti provenienti dall'Africa o che si sono infiltrati dall'Est. Essa sarà, del resto, svuotata di sensi morali, di idee sociali, di fede in se stessa. Essa non avrà più peso.

Malgrado tutto non possiamo rintanarci

stupidamente nella nostra verminiera europea. Dobbiamo trarre insegnamenti, di difficile digestione, dalle scoperte tecniche e dai sistemi sociali così efficaci, del mondo giallo. Il tutto, col rischio di perire... politicamente destabilizzati?

Gli Stati Uniti, slittando sulla loro dannosa bulimia (e, anche loro, finalmente dissanguati da deficit astronomici) non faranno dei regali se ciò non rendesse. Ora, che potrebbero riportare? Lasceranno agli ex-coloni qualche scarto agricolo generalmente invendibile; la storia di salvare le apparenze. Il rubinetto si richiuderà subito dopo. L'Europa, presa alla gola dai propri problemi, non si metterà eccessivamente fuori strada, non più, in queste immensità ormai desolate. La Croce Rossa, i medici volontari, le scarse consegne caotiche di razioni di sopravvivenza al 2 o 3% di bisognosi africani, non saranno che povere toppe su ossa secche. E inoltre, si vede qual è stata la follia dei vincitori del 1945, gettando alla cieca un quarto dell'umanità nell'abisso. Russia, Asia, Africa, problemi giganteschi che il 6% degli Europei dovranno affrontare per tutto il prossimo secolo.

VI

Il Passato e la Fortuna

Sotto i nostri propri occhi, il passato è stato liquidato. Cinquant'anni fa il mondo operaio, poco pagato, godeva di una certa stabilità. Non c'erano banche risplendenti ogni trenta metri, nelle strade popolari, ma le economie, modeste – quasi generalmente – assicuravano diverse certezze. Quanto al contadino, si traeva d'impiccio più o meno con il suo grano, i suoi cavoli, le sue olive, le sue carote, i suoi maiali. Si recava nel suo campo canticchiando un vecchio ritornello, appollaiato sulla groppa del suo asino dalle orecchie ritte come megafoni. Era l'Europa dei campi, dei campi puri, dei campi semplici, nocciolo e sussistenza della vita. Nella Prima Guerra mondiale, più della metà dei morti *'caduti per la Francia'* o *'caduti per la Germania'* erano contadini. Sembra impossibile. Ma era così: più del 50%. Adesso, rimane nelle campagne meno del 7% dei paesani. Ma siamo solo agli inizi.

Presto, in tutta l'Europa, non saranno più del 5% o del 4%. Del resto saranno minacciati da inondazioni, da prezzi stracciati, dalle immense eccedenze degli Americani. Essi rappresentano un peso crescente per gli Stati. Non potranno più sussistere in Europa se non a forza di sovvenzioni, che rappresentano da sole il 60% dei sostegni accordati dai cassieri del Mercato Comune. Negli Stati Uniti, gli agricoltori, oggi, non sono più del 3% della popolazione. E poi non si tratta che di una falsa contadinanza, che si è quasi completamente industrializzata, e che non si sostiene materialmente se non a forza di cuocere, di macinare, di triturare, di surgelare prodotti creati a catena, primaticci, sofisticati, che hanno perso il loro sapore, rivestiti da una plastica brillante che non serve che a ingannare l'acquirente. Il mondo dell'agricoltura era, prima della Seconda Guerra mondiale, l'essenza stessa dei popoli europei. Essi badavano con una cura gelosa alla bellezza e alla qualità dei prodotti dei loro raccolti, capolavori di pazienza. Si sentono, in questo momento, sommersi dall'affarismo americano. Il lavoratore di città, da parte sua, è stato convertito in un supplemento incompleto della macchina.

La macchina lavora meglio di lui, più in fretta di lui, e prende spesso il suo posto.

Acquistare una macchina ultramoderna, è impiegare il 50% di operai in meno, è creare il 50% di disoccupati in più; la macchina sarà la padrona inumana del XXI secolo.

In previsione di una sospensione dall'incarico sempre possibile del lavoratore, ci fu bisogno, in migliaia di famiglie, di raddoppiare la possibilità di sopravvivenza, mettere la donna a lavorare in modo che il suo salario sostituisse l'altro se, un giorno, fosse mancato. Da qui il disordine delle intimità: stanchezza di coppia, lassitudine rispetto ai lavori domestici, scontri e incomprensioni di caratteri sfiniti dalla fatica, fratture, bambini ogni volta meno numerosi, affidati ad asili anonimi. Eppure, l'affetto è necessario ai piccolini, alimento insostituibile dell'equilibrio infantile. D'altra parte, l'uso costante di supermercati, divenuti il complemento indispensabile delle famiglie a doppia rendita e dei bambini trascurati, ha eliminato milioni di commerci modesti, essenziale elemento stabilizzatore della società; essi annunciano la scomparsa delle classi medie. Lo Stato è diventato il mostro finanziario del mondo moderno, portando via a grandi colpi di rastrello una parte, ogni anno aumentata, del profitto familiare, spesso fittizio ma tuttavia duramente acquisito, che un qualsiasi

rialzo economico può inopinatamente schiacciare. L'umanità si crede libera; ma in cosa lo è? L'iper-capitalismo domina la società. È la nuova forma della schiavitù, una schiavitù in cui le dorature non nascondono bene la crudeltà. Il povero, se povero era, poteva un tempo reggere più o meno il colpo. Bastava un niente. Oggi, il rigore implacabile della vita moderna, con il suo super-consumo e le sue spese senza tregua aumentate, domina o strangola il necessario; l'uomo fondamentalmente onesto finisce per essere considerato come un idiota. È il più furbo, il più scaltro, il meno scrupoloso che conta. Se il denaro manca, si prende in prestito, molto al di là delle proprie possibilità, libero, spada alla gola, di essere tiranneggiato dai propri creditori; le carte di credito sono diventate, per i nove decimi delle famiglie, falsi passaporti verso le trappole della ricchezza, che fugge senza posa e che si vede nuovamente afferrare.

Un giovane non comprende neanche che, un tempo, si poté vivere in altro modo. La vita moderna, certo, teoricamente è più agiata di una volta, ma solo per alcuni. Essa rigetta nella geenna popoli interi, non evoluti. Quanto alla maggior parte di uomini e donne che lavorano duro, non sono ricchi più di un

soldo che si eclissa, che gli corre tra le dita e sparisce come l'acqua sotto le sabbie.

L'uomo moderno si muove stipato in milioni di auto che gli danno l'illusione di sfuggire alla realtà. Ma queste strade sono aberranti. L'asfalto appesta nelle città più sovrappopolate. L'aria sporca i polmoni, insudicia il sangue. Sui nostri viali rumorosi, sugli stessi alberi, dal fogliame scolorito, gli ultimi uccelli fuggono.

L'inquinamento nerastro delle fabbriche si vede dappertutto, sempre più asfissiante.

Nel prossimo secolo, ci saranno fabbriche piantate fino ai campi di riso o di manioca più lontani, nel Laos, presso i Manciù, in Polinesia. L'immensa confusione umana dilaga da ogni parte come un fiume dagli odori rancidi; la natura stessa è diventata una rondine dalle ali flaccide. Di fronte alle difficoltà quasi sovrumane, che aspettano l'entrata dell'Europa nel XXI secolo, queste saranno, almeno, alleggerite da nuove scoperte, che daranno modi straordinari di reagire?

Domanda capitale!

VII

Le scoperte moderne

Le scoperte moderne non vogliono forse giustificare tutto?

I progressi scientifici del mondo contemporaneo sono spesso abbaglianti, ma la loro lucentezza non nasconde forse le loro deficienze? Grazie alle scoperte genetiche e farmaceutiche della ricerca contemporanea e alla loro diffusione mondiale, si vive di più; le donne che, si sa, non muoiono mai, hanno superato adesso l'età media di ottanta anni. Esse adorano essere prese per euforiche pastorelle. È meraviglioso!! Ma chi pagherà le pensioni di questi milioni di intrepide ottuagenarie? E quelle degli uomini che, presto, vorranno fare altrettanto? E i milioni di tonnellate di medicinali supplementari che questi paralitici, queste voci tremolanti, questi bronchitici, questi storti, reclameranno in coro alla previdenza sociale...?

E le migliaia di immobili, dove alloggiare queste vecchiaie prolungate? E le distrazioni, i viaggi che bisognerà organizzare per riempire di sogni romantici i cervelli indeboliti e i corpi traballanti? Gli Stati, schiacciati dai loro pesi attuali, dovranno affrontare in avvenire questi pesi supplementari. Questi raddoppieranno il fardello sotto il quale i governi già crollano.

Per alimentare i fondi di vecchiaia prolungata senza posa, insondabili come la botte delle Danaidi, non ci sarà altro, per mancanza di nascite, che una metà di lavoratori paganti contributi alla previdenza sociale. Allora, da dove usciranno questi benedetti miliardi per i vecchi e le vecchie indistruttibili...?

I cervelli dei ricercatori distillano centinaia di altre meraviglie, costellando l'ombra. È vero. Si è arrivati, ad esempio, a raddoppiare la produzione di latte. Risultato: gli americani lo gettano nelle loro riviere! E gli Europei hanno dovuto accumulare, nei loro frigo del Mercato comune, un miliardo di chili di burro invendibile!

Nel frattempo, d'altronde, centinaia di migliaia di donne e di bambini muoiono di fame e di sete in un mondo in cui gli aerei vanno da Parigi a Tokyo in

poche ore, ma dove una bottiglia di latte in polvere, o un vasetto di yogurt, impiegheranno un anno per arrivare o non arrivare, nei paesi affamati!

Spesso non ci si raccapezza più. In Russia si fa il caffè con i mattoni: i quali in Brasile si fanno con il caffè!

Altri inventori hanno spinto alla massima crescita, in un mezzo lasso di tempo, povere bestie di ogni specie. Risultato: non si sa più dove infilare tanta di quella carne al sangue, e ci si azzuffa alle frontiere per assalire e per bruciare le mezze-pecore e i mezzi-maiali di cui gli Inglesi e i Danesi non sanno più che farsene!

A forza d'astuzia, d'intelligenza, di passione per il nuovo, si è arrivati a fare della televisione un'autentica meraviglia. Risultato ancora: le folle rimangono incollate davanti al loro schermo per 3 ore e mezzo al giorno; finiscono per essere completamente disorientate, alla mercé di non importa quale lingua di vipera o di non importa quale biascicone. Esse sorbiscono, rapite, le assurdità più sconcertanti. Esse decidono della loro sorte e di quella di altri, a seconda delle inclinazioni, delle chiacchiere, delle frottole, e degli intrecci. Non pensano più, guidati non dalle

idee ma da *immagini* ripetute, spesso allucinanti, e quasi sempre distruttrici della personalità.

Tre minuti di televisione hanno mille volte più forza d'impatto che cento studi oggettivi da erudito o da specialista, che raggiungeranno a malapena due o tre milioni di spettatori bestie, conquistati in anticipo dalle frottole.

La televisione è la grande ingannatrice del secolo. Basta che alcuni *speakers* siano installati nei posti-chiave da qualche personalità politica ben piazzata o da manipolatori di soldi, che giocano con i miliardi che regolano la vita delle catene. Questi donatori d'abbracci fanno opinione, dominando l'opinione, stravolgono l'opinione. In virtù di quale diritto...? Cosa c'è di democrazia in capo a tale imbambolamento di folle ingabbiate? Zero!

I venditori di marmellate del microfono e quelli che sono al di sopra di loro fanno la legge, l'unica legge. Ogni giorno, questo dominio è più asfissiante.

Gli uomini filano come frecce sulla Luna, su Nettuno, Giove, come se si andasse a Lourdes o a Sestriere. La forza nucleare può dar prova di migliaia di bolidi di fuoco, scintillanti, folgoranti, tra i deserti

dell'Arizona, i ghiacci della Siberia, e le sabbie a petrolio del Kuwait! Mille scoperte straordinarie mettono così il mondo, gli affari, le famiglie, a portata di ogni ricercatore o di ogni seccatore. Ma il bilancio? Cresce? Si è più felici? O la felicità sfuma?

Ultimamente, sulla frontiera messico-americana, si è constatato che 28 operaie di una fabbrica di cosmetici avevano, in un solo anno, partorito 28 bambini senza cervello! Combinazione? Contraccolpo di invenzioni male calcolate? In ogni caso 28 madri affrante hanno potuto cullare soltanto per qualche ora nelle loro braccia dei neonati il cui cervello era stato succhiato dalle invenzioni mostruose o miracolose!! Il futuro mondo sarà appollaiato, senza nessun dubbio, su un enorme punto interrogativo.

Malgrado tutto, questo mondo nuovo, un giovane deve, senza vani rimpianti, accettarlo com'è. Con le sue tare, ma anche con quello che può avere di esaltante: questi orizzonti infinitamente larghi; questi sport, sfigurati spesso dall'uso di droghe ma rigenerati dalle discipline e dalle armonie d'emulazione; queste possibilità di conoscenze nuove, raccolte grazie ai viaggi; la sua cultura più precisa e più vasta, anche se farfuglia nello scompiglio e nell'assurdo.

I riformatori di genio si arrampicheranno sul carro del XXI secolo, ma non impediranno che enormi problemi d'ordine economico e sociale assalgano un mondo già sommerso da complicazioni politiche, sociali e razziali.

Se l'Europa vuole sopravvivere, dovrà, costi quel che costi, oltrepassare queste complicazioni. Tale è la sfida d'oggi, la sfida tutta cruda, che spaventa i deboli ma che deve stimolare il cuore dei forti. Sfida che non rileva solamente circostanze di un giorno o di un tempo, ma che si estende a tutto quello che c'è di più profondo e di più duraturo in fondo all'essere umano, quale che sia.

Se Hitler riscendesse domani dal *Walhalla* e riapparisse alla Cancelleria del Reich, dovrebbe certamente ricorrere a nuovi metodi e trasformare profondamente la sua opera di creazione. Egli non riprenderebbe tutti i vecchi progetti rimasti in strada, manterrebbe fermamente i suoi principi ma li modellerebbe sulle necessità del presente. Le sue vedute sul problema dell'agricoltura, o sulla collaborazione delle donne alla vita pubblica, o sull'ecologia – di cui fu, nel 1933, il vero fondatore – e sulla ripartizione razziale dei popoli, perfino sulla regolazione planetaria delle ricchezze, subirebbero,

senza nessun dubbio, dei ritocchi o delle stesse realizzazioni differenti da quelle che hanno segnato la prima metà del XX secolo.

VIII

Restituire alle anime una vita spirituale

Resta qualche possibilità di salvare la situazione europea?

Il gioco è serrato, è vero. Ma sussistono cento motivi per lottare e sperare. Una volontà d'acciaio vale più di mille impotenze. Nel 1940, un Reynaud, Primo Ministro coccodè della Francia 'democratica', scriveva, pavoneggiandosi, «*Noi vinceremo perché siamo più forti*». Un mese più tardi, su ogni altura d'Occidente, le democrazie al gran completo crollavano come castelli di carta! Reynaud, atterrato, fuggiva (con 29 Kg d'oro) fino ai Pirenei, dove si fracassava la faccia su una roccia inopportuna! La questione era finita! Il buonuomo *de nos* era *knock-out*! Il suo conto era stato regolato in poche settimane. Lo si vede, tutto può crollare, ma un vero carattere può raddrizzare tutto. Per operare il rinnovamento dei prossimi tempi, non serve altro che le volontà si

tendano verso un potente sforzo di rinnovamento materiale. E non è solamente l'economia mondiale che è malata, né la società politica; è l'universo morale dei popoli che è colpito, corrotto dalla folle corsa verso il comfort, apparentemente amabile ma, spesso, tragicamente devastatore. L'essere umano dalla nostra epoca ha lasciato cadere i mille anni di Cristianità e di religiosità. Ognuno ha voluto '*vivere*', godere sovrabbondantemente degli agi e dei piaceri. È divenuto, senza neanche rendersene conto, lo schiavo delle gioie mediocri, limitate a un benessere superficiale. Non si mette altro che rasoterra.

Come restituire una vita spirituale a delle anime quasi spente, in cui la fiamma non sale più, soffocata sotto ceneri che si raffreddano poco a poco? Chi la rianimerà? Chi farà soffiare su queste braci divenute terree, l'ispirazione da cui sprizzerà il fuoco spirituale? Senza di esso, purtroppo, tutto è perduto. Occorre che il dono, la generosità, l'amore degli uomini, la volontà di donare, e il fervore sacro di un ideale traboccante di verità, rinnovino la vita interiore di ogni essere. Il cuore dell'uomo non è solo un ricettacolo di piaceri giornalieri. È un giardino incantato, con i suoi colori e i suoi profumi. Esso vuole elevarsi attraverso i boschi cedui confusi dell'esistenza.

Rivoluzione politica? Sì! Rivoluzione economica e tecnica? Sì! Sociale? Sì! Ma, soprattutto, dominando l'esistenza dei suoi effluvi, rivoluzione delle anime!

La fortuna non è che un sottoprodotto da discoteca! L'uomo deve diventare prima un essere spirituale, teso verso tutto ciò che eleva e nobilita. Altrimenti, per quanto piacevole sia la cornice, la vita non è più di una mangiatoia in cui ci si perde e dove l'essenziale non esiste più.

IX

Il secolo delle *élites*

Vi è l'anima. Vi è anche l'*intelligenza*. Una rivoluzione non si fa a colpi di bravate, e, ancor meno, a colpi di ingiunzioni vuote dalle risonanze inesistenti. Ogni rivoluzione ricca è frutto di una lunga preparazione intellettuale. Più che mai, il secolo futuro sarà il secolo delle *élites*, e dell'unione delle loro scoperte. Sono i migliori, i più capaci – e solo loro – che conquisteranno, dirigeranno e cambieranno la società. È finito il tempo in cui l'essere umano poteva preparare il suo sviluppo nell'abbandono, nella facilità, nell'ignoranza e nella pigrizia. L'operaio stesso dovrà smettere di essere, come lo è stato per troppo tempo, un manovale ignorante. Dovrà trasformarsi, a forza di lavoro e di preparazione mentale, in un tecnico altamente qualificato. L'industria moderna, molto costosa, non recluterà che collaboratori scelti.

Non ci saranno più posti, domani, per i mediocri.

Essi andranno a riempire l'enorme schiera di asini e parassiti, chiusi a ogni avvenire. Bisognerà che, il secolo prossimo, si innalzi, a forza di lavoro, di costanza, di elasticità di spirito e di forza del carattere, ai livelli intellettuali e alle conoscenze tecniche, che marcheranno della loro impronta indelebile, i futuri conduttori d'uomini e di popoli.

Che i giovani si mettano bene in testa che essi potranno attuare il rinnovamento della società nella misura in cui il loro cervello lavorerà, in cui le loro conoscenze tecniche aumenteranno e nella misura in cui saranno divenuti parte vivente dell'*Élite*.

I tempi nuovi verranno nella misura in cui voi, giovani ragazzi e giovani ragazze del XXI secolo, già solidi alla nostra porta, vi metterete d'impegno – con metodi e idee nuove, ma anche con un ideale ardente come quello dei vostri antenati dei tempi eroici – al grandioso compito di rinnovamento di una società disorientata.

Giovani camerati d'Europa, il vostro turno è arrivato!

Materialmente certo ma soprattutto *spiritualmente* e *intellettualmente* siate pronti, disposti a ogni sacrificio: la mente perfettamente nutrita e preparata,

il corpo forte, per il più duro dei duelli, l'anima che illumina la vostra ombra.

Allora, qualunque sia la durezza della lotta, le vostre braccia solide potranno issare sui vostri scudi questa vittoria che i fiacchi credevano diventata impossibile. Solo quelli che hanno fede ritornano e affrontano il destino!

Credete! Lottate! Il mondo, o si perde, o si prende. Prendetelo!

Nel deserto umano, in cui belano tante pecore, siate leoni!

Forti come loro! Intrepidi come loro!

E che Dio vi aiuti!

A presto, camerati!

in esilio 8 agosto 1992